

# il Fatto Quotidiano

LEGGI

GUARDA

ASCOLTA

ESPLORA

GIOCA

NEWSLETTER

## • A PAROLE NOSTRE ♀

IL MEMOIR



# Jane Sautière, i suoi “Corpi mobili” che legano una storia intima a tutti i continenti

**IN LIBRERIA** - Arriva in Italia l'ultimo lavoro della scrittrice francese: un percorso attraverso la sua esistenza, i suoi viaggi, i suoi amori e le sue delusioni. Con la consapevolezza che sia necessario cristallizzare “l'intensità delle cose scomparse”

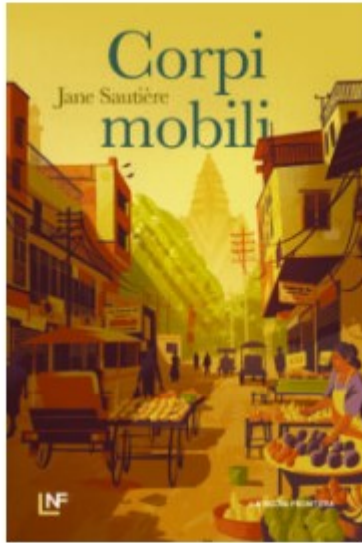
DI MARIA CRISTINA FRADDOSIO

10 GENNAIO 2024



Un'autobiografia tanto aggraziata quanto feroce. Capace di tenere assieme il passato individuale e quello collettivo, con una narrazione incalzante che inchioda. È l'ultimo libro della scrittrice francese, nata a Teheran nel 1952, **Jane Sautière. Corpi mobili**, edito da La Nuova Frontiera come Guardaroba nel 2018, sarà in libreria venerdì. **Brevi allucinazioni ricompongono i tasselli di una vita in giro per il mondo.** Dalla nascita in Iran, all'infanzia e l'adolescenza in Cambogia, per finire come educatrice penitenziaria in Francia. Jane Sautière non fa sconti alla sua memoria né al suo passato. Conosce le zone d'ombra in cui i ricordi sono rimasti relegati, la frammentazione, l'approssimazione e “**l'ineluttabile fallimento**”

**della scrittura.** Ciononostante sottrae all'oblio la sua storia. Come un segugio insegue le impronte e le restituisce con una narrazione a tratti sconnessa ma complessivamente compiuta.



L'artificio serve a far sopravvivere una danza, quel “dubbio sull'esistenza di ciò che ci ha animato” a cui Sautière non vuole rinunciare. Sono i corpi mobili, quelli che danno il titolo all'opera e fondono la storia individuale della scrittrice a quella collettiva. Sono spettri che popolano la membrana vitrea e, da fenomeno fisico, si fanno metafora di un processo più intimo, profondo, complesso. **L'autrice vuole sopperire a “un difetto di presenza nel mondo” che ci rende immemori.** “La morte violenta del passato – scrive – è proprio questo che in primo luogo ci uccide, **la testa marcisce per il cedere della memoria.** E lo stupore di ciò che sopravvive. Talvolta cose lievi e senza una ragione precisa”. Per cristallizzare “l'intensità delle cose scomparse” settant'anni della sua vita vengono riavvolti come un nastro ingiallito che talvolta si inceppa. Ciò che in Walter Benjamin assunse le sembianze di un angelo spinto irrimediabilmente nel futuro mentre è ancora proteso a guardare il passato, qui diviene **un memoir in cui il piccolo mondo di una singola esistenza incontra la Storia.**

“Ho vissuto una vita da bianca nella conventicola degli espatriati – dice di sé l’autrice –, sono nata in una terra, l’Iran, che mi dicevano non essere la mia ed era falso”.

**Eppure a Parigi si sente più straniera di quanto non fosse a Teheran prima e a Phnom Penh dopo.** Non c’è solo la sua vita. **Ci sono anche le cinquecentomila tonnellate di bombe sulla Cambogia.** Le atrocità della guerra. Tanti i morti rievocati. Un volto solo: Bophana, 25 anni. C’è la sua storia familiare con segreti inimmaginabili che scopre negli anni. Si va da un amore che, una volta perduto l’esotismo, perde pure di vista la sua essenza, alla ferocia dei khmer rossi. Dallo spionaggio francese all’appartenenza a tratti dolorosa a una lingua lontana, a una nutrice straniera, a una scrittrice amata in modo viscerale come Marguerite Duras. *Corpi mobili*, in poco più di un centinaio di pagine, coglie il segno. Resta lo stupore di un’esistenza capace di tenere i continenti annodati in un vorticoso moto che sfida il tempo.